

**Le ragioni dell'eccezionale "bis" di Giorgio Napolitano
nel discorso di insediamento**

di Ida Nicotra

(26 aprile 2013)

Il secondo mandato di Giorgio Napolitano, inedito assoluto nella storia della Repubblica italiana, prende avvio con un discorso di insediamento caratterizzato da senso istituzionale, saggezza ed equilibrio non comuni. Ciò non può non far riflettere sull'opportunità di ripensare la stessa idea che "*la finestra schiusa sulla rielezione*", possa rappresentare qualcosa di più di una riserva, contemplata dai Costituenti, in tempi eccezionali. O, se, non sia giunto il momento di assecondare la Costituzione vivente con una revisione che introduca nell'ordinamento italiano una forma di governo di tipo semipresidenziale.

Al contempo, il discorso presidenziale è caratterizzato da toni chiari e da una certa severità. Il Presidente sottolinea come il clima sempre più teso presente nel Paese e in Parlamento, nonché "*il drammatico allarme per il rischio ormai imminente di un'avvitarsi del Parlamento in seduta comune per l'elezione del Capo dello Stato*" lo ha portato a non potersi sottrarre, malgrado l'età avanzata, ad accettare un secondo mandato. Ma adesso occorre, dopo 60 giorni dalle elezioni politiche, procedere, senza altro indugio, alla formazione di un nuovo Governo.

Napolitano, tornato nella pienezza dei poteri che la Costituzione assegna alla prima Carica dello Stato, senza troppi giri di parole, dice chiaramente che dalle urne non c'è partito o coalizione (omogenea o presunta tale) (in quest'ultima passaggio sembra alludere all'alleanza tra Pd e Sel già finita, con il partito di

Vendola che si sfilava sia per l'elezione del Capo dello Stato che per l'appoggio al nuovo esecutivo del Premier incaricato, Enrico Letta) *"che abbia chiesto voti e ne abbia ottenuti a sufficienza per poterlo fare con le sole sue forze"*. Con estremo realismo, dunque, Egli indica l'unica via percorribile per superare l'empasse, andare oltre la logica amico - nemico, per giungere al nuovo Esecutivo.

La crisi economica ed istituzionale, senza precedenti, che l'Italia sta vivendo impone a tutte le forze politiche senso di responsabilità, una buona dose di umiltà e di volontà per dare risposte ai problemi del Paese.

I tanti nulla di fatto nel campo delle riforme delle istituzioni e del rinnovamento dei partiti e della politica hanno alimentato l'insoddisfazione e la protesta contro la classe politica. Ma il neo rieletto Capo dello Stato non assolve né coloro che si sono mostrati inadeguati al ruolo, la vecchia classe politica, né coloro che, interpretando la protesta e la rabbia di tanti cittadini, hanno costretto le istituzioni all'immobilismo e alla ingovernabilità.

Con un'impietosa rassegna il Capo dello Stato elenca ogni mancanza: per i primi, l'incapacità di dare risposte alle pressanti richieste di cambiamento, sordità e bassi calcoli di convenienza, per gli altri, avere dato *"rappresentazioni unilaterali e indiscriminate, in senso distruttivo, del mondo politico ed istituzionale"*.

Adesso il tempo è definitivamente scaduto, non vi sono più proroghe o dilazioni ed occorre, per prima cosa, riformare la legge elettorale. La mancata revisione dell'attuale sistema di voto ha prodotto "una gara accanita" per ottenere un premio di maggioranza assolutamente sproporzionato rispetto ai voti

ottenuti, la cui legittimità costituzionale è quanto meno dubbia, come ha sottolineato qualche giorno fa il presidente della Corte Costituzionale. Del resto, l'effetto della sovra rappresentanza in Parlamento ha comportato la lacerazione del partito democratico, nelle diverse anime, figlie di matrici culturali e politiche differenti, manifestatesi, in tutta la sua drammaticità, in occasione delle due mancate elezioni alla Presidenza della Repubblica dei due candidati proposti dal PD, Franco Marini e Romano Prodi.

Così come ineludibile si pone la riforma del sistema istituzionale, iniziando, in primo luogo, dal bicameralismo paritario e perfetto. Ma, più in generale, le riforme istituzionali costituiscono una priorità assoluta per assecondare il movimento incessante di progresso e di esperienze che consentirebbero alla società italiana trasformazioni necessarie, in vista di una maggiore efficienza e funzionalità. Il naturale processo democratico deve agevolare i cambiamenti dell'assetto istituzionale della società. Del resto già l'articolo 23 della Carta fondamentale francese del 1791 espressamente sanciva il diritto del popolo di "rivedere, riformare e cambiare la propria Costituzione. Una generazione non può mai assoggettare le sue leggi le generazioni future". Il discorso presidenziale si sofferma su questo aspetto, laddove avverte che *"non si può più, in nessun campo sottrarsi al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana"*.

In democrazia non ci sono nemici da eliminare, ma avversari politici da battere nelle competizioni elettorali. Ecco perché il

Capo dello Stato bolla come *"segno evidente di regressione"*, quella *"sorta di orrore che si è diffuso in Italia per ogni ipotesi di intese, alleanze, mediazioni, convergenze tra forze politiche"*. Profondamente immaturo è, infatti, l'atteggiamento di coloro che ritengono che *"si possa fare politica senza conoscere o riconoscere le complesse problematiche del governare la cosa pubblica e le implicazioni che ne discendono in termini, appunto, di mediazioni, intese, alleanze politiche"*. Bisogna abbandonare in fretta l'idea che la politica vada letta sotto l'ottica demonizzante - per dirla con Ernesto Galli della Loggia - del "sospetto universale", dell'"inciucio", moderna versione della categoria "del complotto". Il metodo democratico impone la ricerca di mediazioni ed è l'esatto opposto della radicale ostilità tra le forze politiche, della contrapposizione cieca, senza se e senza ma. Chi si adopera per il dialogo non può essere ritenuto, sol per questo, un "traditore", ma semmai persona di buon senso che cerca di dare un significato al suo ruolo di rappresentante della Nazione intera, di fornire - come afferma il Presidente nel discorso di insediamento - un *"apporto alle decisioni da prendere per il rinnovamento del Paese"*. Far parte delle istituzioni parlamentari non può voler dire essere *"esponenti di una fazione"* ma essere *"depositari della volontà popolare"*. Ed invero, diversamente da quanto avveniva nei Parlamenti medievali, in cui ciascun rappresentante era espressione di un gruppo che lo designava e dal quale riceveva istruzioni (c.d. mandato imperativo), l'art. 67 della Costituzione prevede che "ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato".

Napolitano si appella al dialogo, allo spirito di collaborazione; in democrazia, infatti, si cerca la mediazione per comporre un

governo che - lo afferma con chiarezza - deve avere la fiducia delle due Camere, come prescritto in modo esplicito dall'art. 94 della Costituzione. Come dire, dal Testo fondamentale emerge che il Capo dello Stato possa conferire l'incarico ad una personalità politica che abbia valide chance di ottenere la fiducia, in entrambi i rami del Parlamento, atteso il persistere del *"tabù del bicameralismo paritario"*.

I toni del Presidente diventano perentori nel passaggio in cui evidenzia la tassativa necessità di intese *"tra forze diverse per far nascere e far vivere un governo oggi in Italia"*. La dialettica democratica impone di ricercare il dialogo, evitando che si scavi un fossato sempre più profondo tra la piazza e il Parlamento.

Molto severo il monito alle forze politiche ad abbandonare il muro contro muro e a tenere un atteggiamento ispirato al comune senso di responsabilità istituzionale. In caso contrario, se ancora dovesse prevalere la sordità come quella in cui Egli ha *"cozzato nel passato"* il Capo dello Stato non esiterebbe a trarne le conseguenze dinanzi al Paese. Unica alternativa possibile ad un governo "di servizio", sostenuto da un ampio ventaglio di forze politiche, è lo scioglimento delle Camere. Sarebbe l'ennesimo fallimento di cui questa classe politica sarà chiamata a rispondere dinanzi ai cittadini. Per superare questo difficilissima fase della vita politica e sociale ci vogliono *"coraggio e unità"*, come ribadisce il Capo dello Stato in occasione delle celebrazioni del 25 Aprile. La speranza è che i partiti non si sottraggano alla "sfida" e contribuiscano fattivamente alla nascita del nuovo esecutivo guidato da Enrico Letta.